

Predicazione di domenica 6 giugno 2010 – Salmo 103, 1-2

Benedizione A/R

Il Signore ti benedica, *God bless you*. Formule comuni tra i cristiani, formule statiche, formule di saluto o di commiato. In un certo senso la benedizione viene ridotta a un augurio di buona fortuna, di buona salute, di buon viaggio. Come se l'augurio tramite l'invocazione del nome di Dio potesse proteggere i destinatari... Come se bastasse l'augurio per allontanare da loro gli ostacoli della vita. Che cos'è in fondo una vita benedetta? E perché continuiamo a invocare e chiedere la benedizione di Dio?

Carissimi, carissime, se ragioniamo così, ci manca un pezzo. Ci manca un pezzo perché la benedizione non è a senso unico, non è una garanzia o una prova della presenza di Dio. La benedizione è una risposta, una conferma della relazione che il Signore ha voluto inaugurare con le sue creature. La benedizione scandisce il dialogo del credente con Dio, è un atto di lode e di ringraziamento al quale risponde una cura, un amore, uno sguardo ospitale, un'energia vitale.

Dio ci benedice, sì, ma anche noi benediciamo Dio come segno della nostra riconoscenza. La benedizione non è quindi un atto dovuto del Signore nei nostri confronti ma l'occasione di essere riconosciuti come creature sue e accolti nella nostra limitatezza.

Benedici, anima mia, il Signore, e tutto quello ch'è in me benedica il suo santo nome. Benedici, anima mia, il Signore e non dimenticare nessuno dei suoi benefici (Salmo 103, 1-2).

Ho scelto questi versetti per il culto di oggi perché credo che il momento in cui guardiamo al cammino che abbiamo percorso insieme per un anno (*assemblea di chiesa*) sia un'occasione di riflessione e di bilancio, ma anche un'opportunità per ringraziare e lodare prima di andare avanti.

1. A tu per tu con Dio

La fede è una lotta, la preghiera è una lotta, l'incontro con Dio e con Cristo non lascia molto scampo. Il salmo 103 esprime con un'incredibile poesia e tenerezza questo legame intimo ed eterno tra il Signore e ciascuno di noi. Tutto il salmo racconta la bontà, la compassione, la giustizia di Dio. Le racconta perché fanno parte della vita quotidiana, non come banalità ma come i benefici (v. 2) di Dio, come le cose buone che egli compie per i credenti.

Non sarà una visione un po' sottomessa della fede? Un Dio onnipotente e nascosto che agisce in segreto e che, quando egli ce la manda buona, ringraziamo e lodiamo? Credo proprio di no, credo che in questi due versetti si rivelino la compassione illimitata di Dio e la spiritualità profonda e immediata che vi viene offerta.

La nostra relazione con Dio e con suo Figlio, l'incontro nella preghiera, nel culto, ma anche in tanti altri momenti della nostra vita, non hanno niente a che vedere con la devozione o la pietà. Il Dio che parla a Mosè nel pruno ardente, il Dio vivente che guarisce il sordomuto o rialza Lazzaro, dialoga con noi, ci interpella, ci accompagna, ci benedice. Dio non è un oggetto di venerazione morto ma un interlocutore vivente di fronte al quale fingere è impossibile. Finiti i riti propiziatori, finite le litanie automatiche, finite le invocazioni vuote. Torniamo all'essenziale: *Benedici, anima mia, soffio mio, vita mia, benedici il Signore. E tutto quello che è in me, la parte più profonda del mio essere, benedica il tuo santo nome.*

A tu per tu, ecco com'è la mia relazione con Dio, una comunicazione diretta, immediata, un corpo a corpo autentico che impegna tutto il mio essere. Un legame molto personale e segreto, un legame che non vuole farsi vedere, che non ha bisogno di manifestazioni pubbliche o di celebrazioni pompose, un legame intatto tra il creatore e la creatura.

Tutto il mio essere benedice il *nome santo* di Dio, l'espressione viene usata come metafora per parlare dell'unità di Dio, un Dio che la spiritualità ebraica non può nominare. Il nome santo di Dio, il nome che non si può toccare, indica l'illimitatezza di Dio, la sua presenza

ovunque. Quando benedico il suo santo nome, non recito formule ma ringrazio Dio per il soffio vitale che mi fa camminare, pensare, cantare e amare.

2. Ricordare, radicare, ripartire

Perché Dio ci vuole vivi e in piedi! Dio ci chiama fuori dalle chiese, nella tempesta e nella complessità del mondo. La relazione intima, la relazione a tu per tu con il Creatore o con il Figlio di Dio non è mai fine a se stessa. La relazione ancora, radica, accompagna. Dio iscrive la nostra storia nella sua, anzi la storia personale di ciascuno di noi è contenuta nella storia di Dio.

Non dimenticare nessuno dei suoi benefici, non dimenticare che la vita che ti è stata offerta è una benedizione, cioè una specie di laboratorio in cui puoi costruire i tuoi progetti, i tuoi sogni, i tuoi affetti. Ma per costruire il futuro bisogna conoscere e riconoscere il passato. Solo così ci iscriviamo nella storia di Dio, solo così smettiamo di essere orfani per diventare figli e figlie del creatore della vita.

La benedizione che riceviamo da Dio mette in movimento la nostra storia, le concede fantasia, libertà, creatività. Il Dio di compassione del salmo 103 non pronuncia divieti, non castiga ingiustamente, non impone limiti inutili. Egli è una forza di liberazione e di ricreazione della vita nella consapevolezza di una storia lunga. Ci sono stati testimoni prima di noi, ce ne saranno dopo di noi, perciò la saggezza del salmista ci invita a non dimenticare nessuno dei benefici di Dio.

La storia di una comunità assomiglia alla storia di una grande famiglia in cui si susseguono le generazioni, in cui nascono i piccoli e muoiono gli anziani, in cui tragedie e miracoli si alternano per farci piangere o sorridere. Ma il salmo 103 non è Qohelet, il canto del salmista non pone solo uno sguardo realista e un po' fatalista sull'esistenza. Certo, c'è un tempo per tutto, un tempo per vivere e un tempo per morire, ma le parole del salmo aprono la porta alla speranza, al trionfo della vita sulla morte. *Non dimenticare nessuno dei suoi benefici*.

La storia continua, ci dice il salmista. La benedizione di Dio sulle sue creature pone su loro un segno, un invito a scegliere la vita, anche quando sembra impossibile sopravvivere o superare le perdite e le assenze. La benedizione è l'inizio di un nuovo dialogo, una parola e un gesto che invitano a una risposta. Quando io benedico, quando il mio intero essere benedice il Signore, rispondo sì al dono di vita. Forse mi avventuro ciecamente in qualcosa di troppo grande per me ma con la benedizione del Signore, anche le cose impossibili diventano possibili.

Invio

Oggi le richieste di benedizione che arrivano alle nostre chiese sono molto variegata. A volte mi sembra che anche quelle più autentiche abbiano perso di vista il cuore della benedizione. La benedizione non sarà mai un'assicurazione sulla vita o una protezione inespugnabile. La benedizione di Dio è un invito, è un viaggio andata e ritorno: *ti ho riconosciuto come membro della mia famiglia, va e vivi pienamente perché io sono con te*.

Ecco perché anch'io benedico il Signore con tutto il mio essere: perché riconosco che con la sua benedizione la mia vita viene moltiplicata, rinnovata e perdonata. Per un tale miracolo e una tale sorpresa dico grazie, grazie di tutto cuore.

Benedici, anima mia, il Signore e tutto quello che è in me benedica il suo santo nome.

Amen.